

Gioventù

MISSIONARIA



CON Gioventù

MISSIONAR

il Mondo a portata di ma



La ri
dei Gruppi missio
A. C.

La ri
dei rag
più in ga

Quota di associazione

Socio ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c.c.p. 2/1355



Gioventù

MISSIONARIA

Quindicinale dell'A.G.M.
per la formazione e l'azione
missionaria dei giovani.
Direttore Giuseppe Bassi
Responsabile Umberto Bastasi.
Sp. in abb. postale - Gruppo 2°

1 giugno 1964
anno XLII - n. 11

- 2 A Bombay per il 38° Congresso Eucaristico Internazionale**
- 4 Viaggio verso le isole riarse**
- 6 Maraca**
- 9 Piango perché non sei musulmano**
- 13 La Chiesa tra i Fulani**
- 18 Due caramelle tibetane**
- 19 GIAPPONE 1964**
- 22 Intenzione missionaria di Giugno**
- 24 Passaporto per il Giappone**
- 26 « Nonostante la pioggia »**
- 28 L'inno nazionale giapponese**
- 29 La bandiera del Sole**
- 30 Vocabolario**
- 30 Ricetta per diventare un po' giapponesi**
- 31 « Heme aquí! »**
- 38 Bastoncini d'incenso per milioni di preghiere**
- 42 Un compito per le vacanze**
- 44 Dai Gruppi**
- 46 Giochi**
- 48 L'isola Christmas**

Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino. C.c.p. 2/1355
Telefono 48 52 66
Stampa ILTE - Torino

U.I.S.P.E.R.

28 novembre

6 dicembre

a bombay

per il 38° Congresso Eucaristico Internazionale

perché a Bombay

E' stato Papa Giovanni XXIII a scegliere questa città che è un grande porto sulla costa occidentale dell'India. Anche il suo aeroporto è uno dei più importanti del mondo, posto al crocevia di quattro continenti.

in che tempo

Dal 28 novembre al 6 dicembre. Dal punto di vista del clima, è il momento in cui la stagione a Bombay è più favorevole. Le giornate sono ancora calde, ma la mattina e la sera si gode un fresco ristoratore. Sono consigliabili abiti piuttosto leggeri, tuttavia, se qualcuno dopo il Congresso vorrà visitare anche il nord dell'India, farà bene a munirsi di abiti invernali, perché a Delhi, Agra, Calcutta, Benares... fa veramente freddo in quell'epoca.

la località

Le grandi cerimonie del Congresso si svolgeranno alla sera in una pittoresca località chiamata «The Oval». E' un immenso parco circondato da palmizi proprio al centro della città, a tre minuti d'auto dalla cattedrale e a dieci minuti dal porto.

la cerimonia d'apertura

Si svolgerà all'Oval alle 18 del 28 novembre. Sarà ricevuto solennemente il Legato Pontificio. E' quasi sicura la presenza del Presidente dell'Unione Indiana. Durante la cerimonia si svolgeranno discorsi e canti.

il tema

E' stato approvato dal Papa: «L'Eucarestia e l'uomo nuovo». Mostrerà come l'Eucarestia è un bisogno per l'uomo d'oggi che deve affrontare il modo di pensare e d'agire del mondo moderno. Il tema è in perfetta armonia con il Concilio che insiste sul rinnovamento della Chiesa.

due motti

«Ipse vivet propter me» Egli vivrà in me (Gio. 6, 58) e «Ambulate in dilectione» Vivete amandovi (Efes. 5, 2). Questi motti indicano la via al rinnovamento: la vita in Cristo che conduce alla carità.

comitati

Se ne sono costituiti finora 42. In tutto più di 400 persone tutte volontarie. La loro sede è in un palazzo di quattro piani costruito espressamente per interessamento del Card. Gracias Arcivescovo di Bombay, al n. 5 della Covent Street, dietro la cattedrale.

manifestazioni liturgiche

Uno degli scopi del Congresso è di mettere in risalto il valore e la bellezza della Liturgia. Perciò le manifestazioni più importanti saranno le funzioni liturgiche che si svolgeranno ogni sera all'Oval. Esse mostreranno i vari aspetti della vita sacramentale che ha il suo compimento nell'Eucarestia. Uno dei punti culminanti sarà l'ordinazione di sacerdoti indiani provenienti da tutta l'India.

manifestazioni culturali

I partecipanti al Congresso potranno assistere alle più tipiche manifestazioni culturali e artistiche dell'India. Il « The Indian Ballet », composto da varie migliaia di partecipanti, presenterà un tema spirituale con canti e danze. In una « International Night » si produrranno artisti dell'Oriente e dell'Occidente.

le sessioni di studio

Avranno luogo ogni mattina con la partecipazione di eminenti conferenzieri. Sono previste anche adunanze con discussione tra gruppi di lingua diversa.

la grande processione

Si terrà l'ultimo giorno e sarà una delle manifestazioni più importanti del Congresso. Si snoderà dall'Oval alla Porta dell'India situata sulla calata Apollo del porto, dove un giorno si ricevevano solennemente i governatori inglesi al loro arrivo nel paese e dove tutt'oggi si ricevono i personaggi più importanti.



**Il nostro
missionario
ci scrive**



Capo Verde

Viaggio verso le isole riarse

Cari amici,

vi mando un saluto mentre sto per raggiungere la stazione missionaria di Brava, nell'arcipelago di Capo Verde.

Ho già visto delinearsi sul vostro volto una domanda:

— Dov'è l'arcipelago del Capo Verde?

E' poco sopra l'Equatore, 500 chilometri al largo della costa africana, in direzione del Brasile. Siamo al crocevia di quattro continenti, eppure siamo quasi tagliati fuori dal consorzio umano. Solo tre deboli fili ci collegano col mondo esterno: due viaggi al mese a Lisbona di un bastimento che non stazza più di 3500 tonnellate e un aereo bimotore bisettimanale per Bissau (Africa Occidentale Portoghese).

Anticamente l'arcipelago era una stazione intermedia di selezione degli schiavi tratti dalla Guinea e destinati alle regioni del Centro America e del Brasile del Nord. La sua funzione di emporio e vivaio di schiavi durò fino agli albori del secolo XIX.

Corrispondenza inviata al Centro.

Nella foto: Ragazzi dell'isola S. Vicente, soci delle Compagnie religiose.

Attualmente la caratteristica principale di queste isole è la miseria, causata dalla scarsità di pioggia e aumentata dall'industria dell'uomo che con la sua rapacità non solo non ha corretto, ma ha aggravato l'avarietà della natura.

Per chi giunge dall'Europa il primo incontro è agghiacciante, perché il bastimento fa scalo a S. Vicente, l'isola senza sorgenti, la più arida di tutte. Un barcone fa giornalmente la spola trasportando acqua tra la città portuale di 30.000 abitanti e la vicina isola di S. Antonio nella quale le donne già fin dalle prime luci dell'alba fanno la coda alla fontana municipale per un secchio d'acqua.

Arrivai a S. Vicente dopo sei giorni di mare. Lì ebbi anch'io il mio primo incontro con la miseria di queste terre. A notte inoltrata, quando il bastimento levò le ancore dirigendosi verso Praia, la capitale, avvicinai un gruppo di una ventina di operai. Erano muratori che tornavano risentiti a Praia perché la paga

che ricevevano a S. Vicente, dove erano stati invitati a lavorare, era inferiore a quella pattuita e non bastava per vivere in quell'isola priva di risorse. A Praia avrebbero una paga ancora inferiore, ma lì, con qualche accorgimento, la vita era meno dispendiosa.

Si preparavano a trascorrere la notte sulle panche del salone di terza. Con loro c'erano due bambini e una vecchia. Mi confidarono che molti non avevano cenato e mi pregarono di procurar loro di che sfamarsi. Scesi nelle sale da pranzo ma a quell'ora erano deserte. Infilai la porta di cucina. Il fornai di bordo stava cuocendo il pane. Gli proposi subito di vendermi alcuni pani fumanti. Era proibito. Gli esposi il caso e lo pregai di darmene alcuni. Rispose che poteva darmi solo gli avanzi del giorno. Feci un involto delle poche pagnotte e tornai.

Al vedermi molte pupille brillarono. Alcuni si destarono, tutti si protesero verso di me. Raccomandai loro di dividersi quei pochi pani con equità, non dimenticando i due bambini. E mi licenziai in fretta. Avevo vergogna perché quella sera io avevo mangiato a volontà.

Così ho incominciato a conoscere e ad amare i Capoverdiani.

Il mattino seguente ero a Praia, dove mi trovo tuttora, in attesa che compaia un barcone per l'isola di Brava.

P. FEDERICO OFMC

MARACA

**Il nostro
missionario
ci scrive**



MOZAMBICO

Gentilissime,

proverò a rispondere a qualcuna delle vostre domande presentando la parrocchia di Maraca. Maraca è un posto meraviglioso: altezza 1200 metri sul livello del mare, con cime vicine che toccano i 1500 metri; circa 300 km. a nord dell'Equatore, perciò il caldo si fa sentire ma è mitigato dall'altezza. Ha una bellissima vegetazione erbacea, pochissime piante, la terra fertilissima, l'aria spesso fresca.

Questa parrocchia fu aperta nel 1949. E' estesa in lunghezza per circa 50 km. e raggiunge in larghezza i km. 30.

Strade: una principale e quattro secondarie, poi sentieri a volontà. Per strade intendo quelle dove possono passare le auto se non

**Corrispondenza inviata
dal Gruppo "Laura Vicuna",
di Saluzzo**

ci sono torrenti. In tutta la parrocchia, con quattro grandi fiumi e centinaia di torrentelli, ci sono solo sei ponti.

La popolazione è di 48.000 abitanti di cui circa 20.000 cattolici. E' una buona parrocchia che a Saluzzo città darebbe lavoro a tre preti, ma provatevi a tracciare un rettangolo di 30 x 50 km., metteteci al centro Saluzzo e poi rendetevi conto da voi stesse della differenza.

In un anno abbiamo amministrato 850 battesimi di adulti e 200 matrimoni. Ci sono 250 catecumeni che stanno per finire l'istruzione e 400 che l'hanno iniziata alle loro cappelle e saranno battezzati entro dicembre. Le cappelle fuori del centro sono 32 ma ne occorrono molte altre. Sono distanti da 5 a 40 km. Non si arriva a visitarle tutte neppure in quattro mesi. Ciò vuol dire che molti cristiani non vedono il missionario se non tre volte all'anno.

Lebbrosi? Non molti, ma ce ne

sono. Che direste se, trovandovi a stringere la mano a un bel numero di moretti, vedeste venir fuori una mano lebbrosa? Be'! la si stringe lo stesso. Non capita niente e si fa felice un'anima. I nostri chierichetti sanno a pennello le risposte della messa e fanno a pugni per servirla, ma sono mezzo nudi. Che ne direste di regalarci un po' di vestine da chierichetto? Qui, con stoffa un po' grezza, riusciamo a fare delle vestine con 600 lire italiane. Mandare la stoffa non conviene, si paga troppa dogana. Se poi volete mandarci proprio qualcosa, comprate dei quadri della Madonna, del S. Cuore o di S. Giuseppe (solo le carte) di formato un po' grande. Ci servono per le cappelle.

Vi ringrazio infinitamente per le preghiere e vi benedico.

Vostro aff.mo

P. REMO SOLVANO

Comboniano

Ricordo ai Gruppi

Inviateci le corrispondenze che ricevete dai missionari coi quali siete in relazione. Saranno pubblicate su Gioventù Missionaria



La fotografia mostra alcuni membri del personale sanitario dell'Ospedale Santa Maria di Seoul (Corea) attorno a pacchi di medicinali ed altro materiale sanitario ricevuti in dono dalle Pontificie Opere Missionarie d'Italia. Il dono è destinato ad un ambulatorio che sarà aperto prossimamente presso l'Ospedale San Giuseppe, strettamente legato all'Ospedale Santa Maria.

CARLO CARRETTO



PIANGO PERCHÉ NON SEI MUSSULMANO

Anche stasera è Abdaraman che mi accompagna all'eremitaggio per l'adorazione: duecento metri che percorriamo assieme, tenendoci per mano e conversando del più e del meno.

Ma sapete chi è Abdaraman? E' un ragazzino mussulmano di forse otto anni. Dico *forse*, perché qui non esiste l'ufficio di stato civile, e nessuno prende nota della nascita di un bimbo; così pochi conoscono la loro età con precisione.

Abdaraman non va a scuola, pur essendovi una scuola al di là dell'Oued, frequentata dagli europei e da qualche « mosabit », figlio di commercianti del luogo. Non va a scuola perché suo padre Aleck non lo lascia andare.

« Aleck — gli chiedo — perché non mandi i tuoi figli a scuola? ». Aleck mi guarda profondamente e mi dice: « Fratel Carlo, non mando i miei figli alla scuola perché diventano cattivi. Guar-

da i ragazzi che vanno alla scuola: non pregano, non ubbidiscono più e cercano solo di vestir bene ».

Abdaraman è mussulmano ed è della stretta osservanza. Suo padre Aleck è un bravo uomo, ricco di fede e di figli. Quando viene il mese del Ramadam digiuna dall'alba al tramonto, pur continuando a lavorare il suo campo lungo la sponda dell'Oued di Tamanrasset. Aleck è veramente religioso e ogni anno ricorda il sacrificio di Abramo con l'uccisione di un montone e in tale occasione compra un vestito chiaro di cotone a tutti i suoi piccoli. La sua fiducia in Dio è totale; e anche se povero povero, non ruba, ma vive del suo lavoro, che consiste nello scavare per mesi e mesi, nella sabbia dell'Oued, un canale sotterraneo chiamato « seghia », e per altri mesi coltivare il suo campo che ha bisogno d'acqua almeno tre volte la settimana.

Una volta arrivò la legione straniera e si accampò lungo la seghia scavata nella sabbia e che porta l'acqua al grano di Aleck. Naturalmente l'acqua venne a mancare e il grano di Aleck incominciò ad appassire.

« Aleck — gli dico — se continua così, il tuo grano secca. Va a dire al capitano che la seghia è tua e che metta il campo altrove ».

Aleck mi risponde: « Allah è grande e provvederà per i miei figli »; e lascia morire il grano, mentre i legionari lavano i ca-

mion e si gettano l'acqua addosso per scherzare.

Dunque: Abdaraman mi accompagna stasera all'eremitaggio. Il sole è tramontato e l'aria si è fatta fresca, propizia al passeggiare. Abbiamo sempre molte cose da raccontarci, perché ci vogliamo veramente bene. Ogni mattina me lo trovo davanti alla cella in attesa che io finisca la meditazione. Sovente prendiamo il tè assieme; ed egli mi dice che gli piace molto il pane che faccio io. Abdaraman ha sempre appetito; ma non mi chiede mai nulla: sono io che debbo indovinare.

Questa sera è serio e risponde a stento alle mie domande. Capisco che ha qualcosa d'importante da dirmi e che non osa. Ma so che non tarderò a sapere perché tra me e lui non ci sono segreti.

« Che cos'hai, Abdaraman, stasera? Perché non parli? ».

Silenzio.

« Non hai mangiato il *cuscus*? ».

Silenzio.

« Ti ha picchiato il babbo? ».

Silenzio.

« Il *fenek* è scappato dalla gabbia? ».

Silenzio.

« Ma parla, Abdaraman; apri il cuore al tuo amico fratel Carlo ». Abdaraman scoppia a piangere. E' uno spettacolo vederlo piangere: ce la mette tutta; e le lacrime, dopo aver irrigato il volto, continuano la marcia sul petto e sul ventre.

Ora sono io che faccio silenzio. Debbo attendere la pacificazione degli elementi. Gli serro più forte la mano in segno di affetto. «Allora, Abdaraman, che cosa ti fa piangere?».

«Fratel Carlo, piango perché tu non sei mussulmano!».

«Oh — esclamo io — e perché mi debbo fare mussulmano? Abdaraman, io sono cristiano e credo in Gesù. Io prego il Dio che creò il cielo e la terra come tu, e le nostre preghiere vanno nello stesso Cielo, perché di dei ce n'è uno solo. E il mio Dio è il tuo Dio. E' Lui che ci ha creati, ci nutre, ci ama. Se tu farai il tuo dovere, non ruberai, non ucciderai, non dirai menzogne; se tu seguirai la voce della tua coscienza, andrai in Paradiso; e sarà lo stesso Paradiso del mio, se anch'io avrò fatto ciò che Dio mi comanda. Non piangere più».

«No, no — mi grida Abdaraman — se tu non ti fai mussulmano vai all'inferno come tutti i cristiani».

«Oh, questa è bella, Abdaraman! Chi t'ha detto che andrò all'inferno se non mi farò mussulmano?».

«Me l'ha detto il *Taleb* (maestro della scuola coranica) che tutti i cristiani vanno all'inferno; e io non voglio che tu vada all'inferno».

Siamo giunti vicino all'eremitaggio e Abdaraman si ferma. Più avanti non è mai venuto. S'è sempre fermato a una diecina di passi da quella costru-

zione, e per tutto l'oro del mondo non entrerebbe, come se là dentro ci fosse una misteriosa diavoleria interdetta ai piccoli mussulmani.

L'amore che ha per me, ed è molto, s'è sempre urtato contro questo muro che ci divide e che stasera prende addirittura un nome così tremendo: *inferno*.

Gli dico: «No, Abdaraman; Dio è buono e ci salverà tutti e due; salverà tuo padre e tutti andremo in Paradiso. Non credere che per il solo fatto che io sono cristiano andrò all'inferno, come io non credo che tu ci andrai perché sei mussulmano. E' così buono Iddio! Forse non hai capito bene che cosa voleva dire il *Taleb*; forse ha detto che i cattivi cristiani vanno all'inferno. Sta tranquillo; va a casa a recitare la tua preghiera mentre io reciterò la mia; e prima di terminare, di' questo a Dio, come dirò io: — Signore, fa che tutti gli uomini si salvino. — Va... ». Ed entro triste nell'eremitaggio, in questa piccola costruzione di fango, costruita dallo stesso Charles de Foucauld, che volle farsi chiamare Piccolo Fratello universale e che qui morì trucidato per ignoranza e fanatismo dai figli della stessa tribù di Aleck e Abdaraman.

Ma stasera mi sarà difficile pregare! Quale tumulto di pensieri ha suscitato in me il mio piccolo amico!

Povero piccolo Abdaraman! Anche tu vittima del fanatismo di quegli uomini che manderebbe-

ro all'inferno metà del genere umano solo perché « non sono dei loro ».

Quanto è doloroso tutto ciò! Com'è possibile che ciò avvenga? Che il filo d'amore che mi unisce a un fratello sia spezzato dal presunto « zelo per Dio »? Che la religione, invece d'essere un motivo d'unione divenga una trincea che divide?

Dopo un'ora di sforzo per raccogliere la mia povera anima dinanzi al silenzio dell'Eucarestia, mi sono accorto che le lacrime rigavano la mia *gandura* bianca. Ero io ora che piangevo, e sapete perché?

Facendo l'esame di coscienza per liberare la mia anima e non quella di Abdaraman dal settarismo mi era tornata alla memoria una scena che risaliva alla mia infanzia. Avevo allora otto anni, proprio otto anni come Abdaraman. Vivevo in un villaggio all'ombra di un antico campanile. Non era molto religiosa la popolazione, ma era chiusa e tradizionalista all'eccesso.

Un giorno venne un uomo a vendere libri, passando di casa in casa. Non capivo molto allora, ma fu la prima volta che intesi la parola *Bibbia*.

Si produsse nel villaggio un'agitazione strana. Prima nelle donne, poi in tutti; chi per zelo, chi per rispetto umano. Si sentirono nell'aria grida isteriche d'una donna. Gridava da una finestra:

« Barbet, barbet. Non abbiamo bisogno della tua religione. Va via di qui ».

L'agitazione raggiunse i ragazzi. L'uomo camminava in mezzo alla strada, pallido. Aveva i libri in una grande borsa scura, pesante. Una donna gli tirò dietro un libro che aveva avuto poco prima. L'uomo si abbassò a raccogliarlo senza voltarsi. Una pietra scagliata da un ragazzo lo colpì nella schiena. Accelerò il passo, seguito dai ragazzi a distanza. Ciascuno aveva in mano una pietra. Tra quei ragazzi c'ero anch'io.

Sembra nulla; ma a distanza di quarant'anni, e particolarmente stasera, quella scena acquista un valore ed una gravità tutta nuova. Non mi son mai confessato d'aver tirato un sasso dietro a un uomo indifeso, e per zelo religioso. L'episodio si iscrive in un mondo che accettava simili cose, senza vederne tutta la malvagità.

Ma a distanza di mezzo secolo le cose sono cambiate. C'è nell'aria qualcosa di nuovo. Un soffio dello Spirito anima l'universo intero. Un mondo vecchio muore e un altro nasce. Altra sensibilità, altre esigenze, altre forze. Siamo all'alba di un'epoca marcata di un gran desiderio d'amore e di pace tra i popoli e tra gli uomini. La verità e la carità sono in marcia di nuovo per incontrarsi; e il rispetto della persona umana è diventato il ritornello, il canto di tutte le genti...

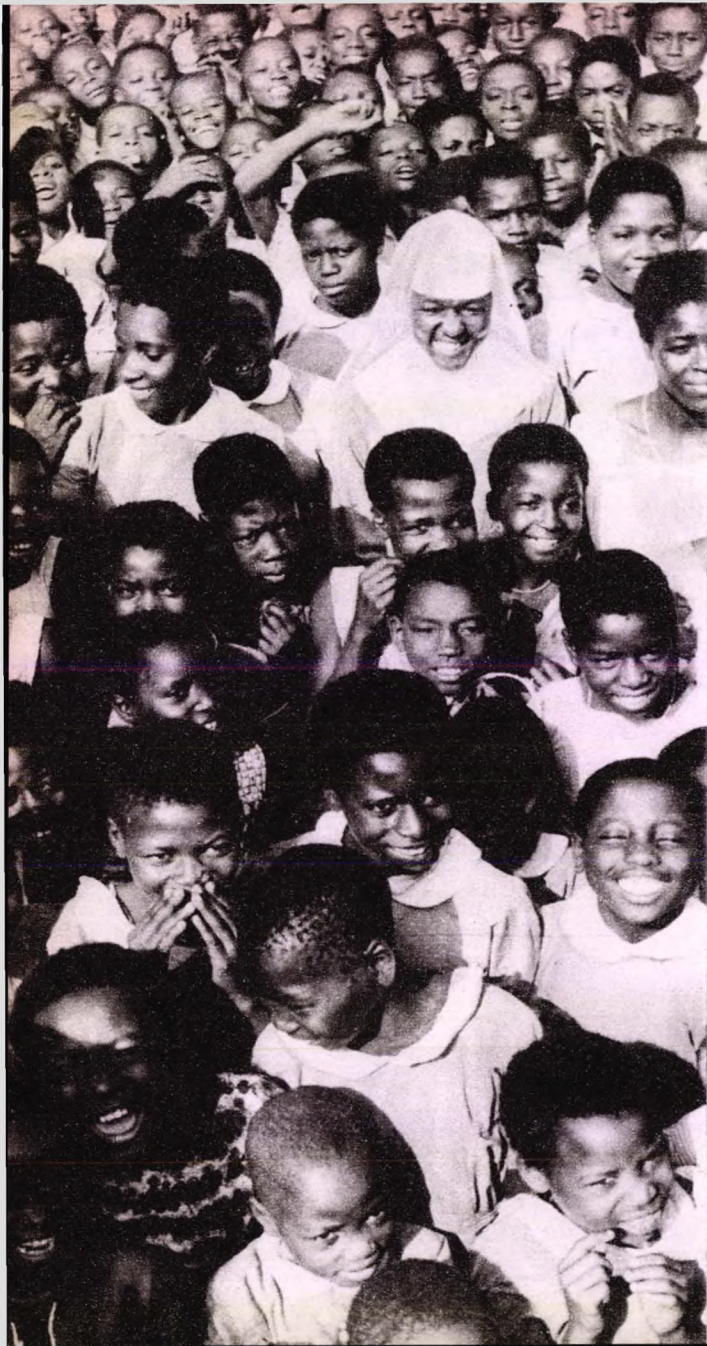
CARLO CARRETTO



LA CHIESA TRA I FULANI

La tribù dei Fulani
è una tribù molto islamizzata.
Vive al confine del Camerun
con la Nigeria, nella
diocesi di Buea.

(Fides)

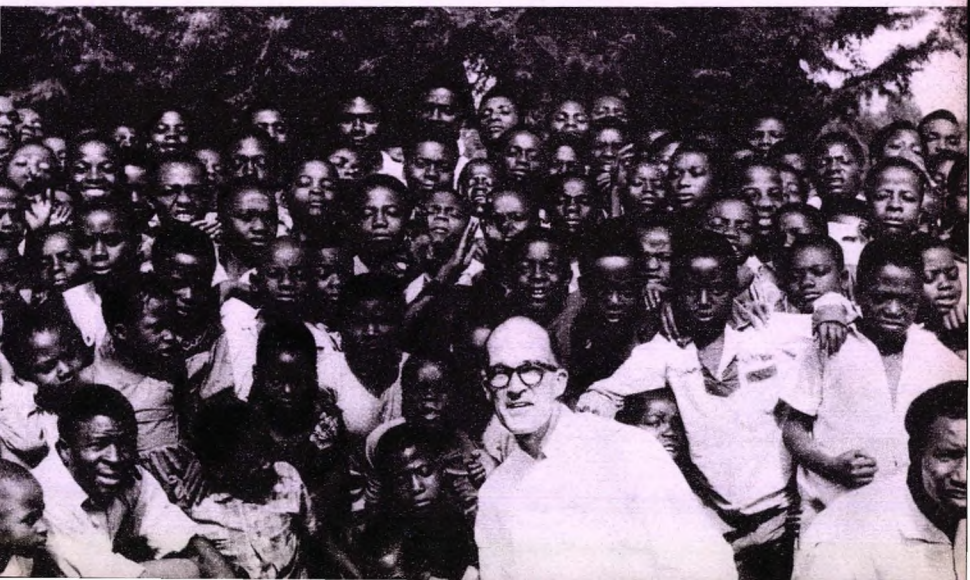


Tra le ragazze
lavorano
le Terziarie
di S. Francesco,
con suore anche
indigene.
Nelle loro scuole
si formano
le donne
di domani.

Tra i ragazzi
lavorano
i Padri di Mill Hill.
A Buea ci sono
100.000 cattolici
su 750.000 abitanti.
La diocesi ha
10 sacerdoti
indigeni
e 12 seminaristi
maggiori.

Un vecchio
catechista che
fu uno dei primi
ad essere
battezzato.

Quando
allo scoppio
della guerra
i missionari
dovettero partire,
restò nel villaggio
a guardia
della fede.





**Alla fine del 1963 sono giunti a Buea
dei monaci Cistercensi, calorosamente accolti.
Attualmente stanno costruendo il loro monastero.**

**La fine del Ramadan
ha messo in festa i Fulani.
Le ragazze hanno indossato
i loro vestiti più belli.**





Sono ancora
molto in voga
nelle località più isolate
del paese
i balli mascherati
che fanno parte
dei riti pagani.
Questi scolari
imitano
una danza Ju-Ju.



Nella diocesi di Buea
il telegrafo
della foresta
è il tam-tam,
fatto con un tronco
d'albero scavato.

due caramelle tibetane

Nella piccola corriera eravamo pigiati come tante sardine. Ventitré ne ho contati, nonostante ne potesse contenere solo dodici. La nostra era l'unica rimasta, i militari non l'avevano trovata troppo rassicurante.

A metterla in moto per uscire dal mercato di Darjeeling c'erano voluti tre uomini alla manovella. Passando a fianco della lunga fila di corriere e di jeep requisite, la nostra era proprio la più sgangherata di tutte.

Erano tristi momenti. L'India, amareggiata e disillusa dal voltafaccia dei Cinesi, non preparata, con molta riluttanza, stava accingendosi alla guerra. C'era paura tra la folla. Le notizie dalla frontiera erano poco rassicuranti. I Cinesi avrebbero attaccato al Passo Natula, a circa 70 chilometri da qui?

La nostra corriera passava arrancando e scricchiolando tra la folla. Dentro, tra sussulti e sbalottamenti, la conversazione si aggirava sui medesimi punti: la Cina, la guerra, il comunismo. Tutti pensavano a quello. Tutti, eccetto io e una ragazzina tibetana di circa quattro anni. Io stavo pensando al Concilio Ecumenico che iniziava in quei giorni e la piccola tibetana pensava alle due caramelle che teneva in mano. Una già succhiata, deliziosamente attaccaticcia, l'altra non ancora girata tra la lingua e i denti.

Andavo pensando che connessione ci potesse essere tra la guerra contro il comunismo, il Concilio Ecumenico e le due caramelle tibetane, quando un gesto impulsivo della bambina unì le tre cose assieme in un misterioso vincolo, rivelandomi come il mondo può andare insieme in pace e in tranquillità.

Nonostante l'incomoda posizione, la piccola tibetana, dopo uno sguardo dato alla mamma, tese la mano verso di me, in un gesto di generosità e disse: « *La! Mero mithai knanus hos, no!* ». « Ecco, prenda una delle mie caramelle, per favore! ».

Strappato ai miei pensieri, fissai lo sguardo sulla manina tesa verso di me. Poi, felice come se dovessi scegliere tra le due più belle perle del mondo, presi la caramella non ancora succhiata e dissi: « *Bhout dhanyabad, nani, bhout dhanyabad* ». « Grazie, piccola, tante grazie ».

Il cuore di tutti si riscaldò di un nuovo fuoco. Non più parole di paura e di guerra. Tutti capimmo allora che il Signore ha nascosto certe cose ai sapienti e ai prudenti e le ha rivelate ai piccoli. In un mondo pieno di odio c'era lì qualcuno che amava. Quel regalo trasformò il gruppo di passeggeri della piccola corriera sgangherata, prima estranei l'un l'altro, in una famiglia di uomini, di amici che riconoscevano la potenza dell'amore e ne gioivano.

giap
pone 1964

日本



Il Giappone è avanti di un secolo su tutti gli altri popoli dell'Asia. In pochissimo tempo è diventato tanto moderno che ormai è in concorrenza con l'Europa e con l'America.

Produce i televisori più minuscoli, i bastimenti più grandi, le locomotive più veloci... Tutti i Paesi del mondo potrebbero essere invasi dai prodotti della sua industria se non si difendessero con enormi dogane. Tuttavia il Giappone sta per conquistare i mercati della Cina, dell'India e dell'Africa.

Le città si europeizzano a vista d'occhio. La gente veste con molta eleganza. I negozi abbondano di tutto ciò che c'è di meglio nel mondo. La salute pubblica è in continuo miglioramento. La statura dei Giapponesi cresce e la durata media della vita si allunga.

Con energia disperata migliaia di giovani frequentano le università, si adattano ai più umili lavori pur di guadagnare un modesto alloggio e un parco vitto; stanno svegli fino a tarda notte ingoiando pillole pur di studiare più a lungo.

Il Giappone d'oggi è ambizioso e attivo.

Ma in molti campi gli manca il senso dell'orientamento. Segue tutte le correnti della tecnica e della civiltà senza sapere dove esse lo conducono. E' simile a quella coppia di sposi delle illustrazioni pubblicitarie, che viaggia sull'auto voltandosi indietro

giap pone 1964

a salutare. Crede che si possa viaggiare sempre in quel modo. Molti però, durante il viaggio, sono presi dallo scoraggiamento. Il Giappone ha la più alta percentuale di suicidi del mondo. In seno a questo popolo in preda al disorientamento e alla ricerca, la Chiesa ha una grande, urgente missione da compiere. Essa è infatti il sale della terra che impedisce la corruzione, è la vivida luce che brilla nelle tenebre, è la salda roccia nel mare burrascoso del tempo.

La presenza della Chiesa è per il Giappone una necessità vitale. Perciò i missionari rimangono, sentinelle fedeli, al loro posto di lavoro senza lasciarsi vincere dallo scoraggiamento anche se il numero delle conversioni è minimo.

L'opera del missionario è simile al lavoro nascosto del lievito che a poco a poco pervade la massa dura e compatta del popolo giapponese guastato dal materialismo; ne ritrova i buoni elementi e infonde in essi una nuova vita.



intenzione missionaria di giugno

Preghiamo per una fruttuosa
predicazione
della giustizia e dell'amore
di Cristo in Giappone

un popolo assetato di giustizia sociale

L'anno scorso furono vendute in Giappone 2.700.000 Bibbie, così il Giappone è salito al terzo posto, dopo gli Stati Uniti e l'India tra le nazioni che leggono di più la Bibbia. La misteriosa attrazione della parola di Dio e l'influenza silenziosa ma efficace che la Sacra Scrittura esercita sull'animo dei Giapponesi è dimostrata anche dal fatto che la Bibbia è costantemente citata nei giornali e nei libri.

Nello stesso tempo furono stampate in Giappone un milione di copie dei libri di Carlo Marx e non è raro vedere nelle librerie i 24 volumi ben rilegati, editi in Russia, che contengono le opere complete di Marx e di Engel.

E' evidente che il Giappone assetato di luce sui problemi della giustizia sociale, si interessa ai due sistemi contrastanti: il co-

munismo e il cristianesimo. Però sarebbe errato pensare che il Giappone abbia un atteggiamento ugualmente amichevole sia per il comunismo che per il cristianesimo. Al contrario! La maggior parte dei Giapponesi fanno una differenza essenziale fra questi due sistemi. Gli studiosi hanno notato un regresso molto significativo del pensiero di Marx in Giappone e il partito comunista non trova più nessun appoggio nella massa.

Finora circa 70 milioni di Giapponesi non hanno mai avuto un contatto diretto con un sacerdote cattolico. Quando il numero dei sacerdoti sarà notevolmente aumentato vedremo entrare nella Chiesa migliaia, forse milioni di Giapponesi che hanno già letto la Bibbia e ascoltato il messaggio di Cristo.

la **carità** non è sconosciuta ai giapponesi

« In passato il Giappone ha usufruito dell'assistenza dei paesi stranieri. Ora è arrivato il suo turno di offrirla », ha dichiarato il Primo Ministro Ikeda in occasione della posa della prima pietra di un Lebbrosario ad Agra, in India, la cui costruzione è finanziata intieramente con fondi raccolti in Giappone da organizzazioni religiose, studentesche e sociali.

Una volta realizzato il progetto, a cui hanno partecipato i maggiori ingegneri e architetti del Giappone, verranno inviati nel Lebbrosario dei medici e degli infermieri giapponesi per l'assistenza sanitaria.

Questo è soltanto uno dei tanti casi di aiuto offerti dal Giappone ad altri paesi in stato di necessità.

Oggi il Giappone è in linea con

le più grandi nazioni dell'Occidente a dare aiuto ai paesi sottosviluppati. Egli viene al quinto posto, dopo gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna e la Germania Occidentale, con un contributo di 382 milioni di dollari; prima dell'Italia che è al sesto posto con 253 milioni di dollari.

Lo spettacolo dei missionari che si occupano dei poveri, degli orfani, degli ammalati, commuove profondamente i Giapponesi e attira simpatie verso la Chiesa cattolica.

La carità non è una virtù estranea all'indole e alla mentalità dei Giapponesi. Essi sono per natura inclini alla generosità e all'altruismo. Possano queste doti naturali aiutarli a comprendere e ad accettare la dottrina cristiana che è soprattutto amore.

in giappone si nasce a un anno

In Giappone, quando un bambino nasce ha già un anno di età. Allo scadere dell'anno civile, in qualunque mese sia nato, ha un anno di più. Il bimbo nato il 31 dicembre, al 1° gennaio successivo ha già due anni.

preferite le locande di stile giapponese

In occasione dei Giochi Olimpici è prevista in Giappone un'affluenza di 550.000 stranieri. Sono in costruzione numerosi alberghi ma si fa molto conto anche sulle « ryokan », le piccole locande di stile giapponese che vanno incontrando sempre più la simpatia dei forestieri.



un grosso pescegatto scuote la terra dei crisantemi

I vulcani del Giappone sono 196 di cui 58 in attività. Evidentemente i terremoti sono all'ordine del giorno. La leggenda popolare li attribuisce a un enorme pescegatto, prigioniero sotto le isole, che cerca di liberarsi.

come i kamikaze i tassisti di Tokyo

I tassisti di Tokyo sono dei fenomeni per sapersi destreggiare nel traffico caotico della città. La gente li chiama Kamikaze, come i piloti degli aerei suicidi, per la loro abilità a « sfondare » tra la folla.

superstizioni

Gli anni più infausti nella vita di un giapponese sono il 19°, il 33° e il 42°. La ragione sta soltanto in un bisticcio di parole. Infatti il numero 19 si pronuncia come « numerose disgrazie », il 23 come « fastidi terribili » e il 42 come « morte ».

per il **giappone**

inchini a 15°, a 30°, a 45°

Il galateo giapponese è complicato. Non si stringe mai la mano. Secondo l'importanza delle persone ci si inchina a 15, a 30 a 45 gradi. Attenti a non essere goffi. La donna cede sempre il passo all'uomo.



la legge del tatami

Il «tatami» è la stuoia di paglia che copre il pavimento di molte case ed uffici. Dove non c'è «tatami» potete comportarvi in qualunque modo e nessuno avvertirà nulla, ma sul «tatami» dovete togliervi le scarpe, inchinarvi passando davanti alle altre persone, sedervi sulle gambe incrociate e tenere un contegno quasi religioso. E' la legge del «tatami».

berretti gialli uguale stop

Per proteggere dagli incidenti stradali i bambini che vanno o tornano dalla scuola è in atto in Giappone un sistema unico al mondo: tutti gli scolari sono muniti di un berretto di colore giallo. Quel colore è talmente vivace che ogni automobilista che li scorge è portato a mettere istintivamente il piede sul freno e a guidare con la massima attenzione.

dedicate una giornata al kabuki

E' impossibile conoscere l'anima del Giappone senza aver partecipato almeno una volta a uno spettacolo di «kabuki», il classico teatro giapponese. Ma non dimenticate di portarvi dietro almeno due pasti completi perché lo spettacolo durerà una diecina di ore.



nonostante la pioggia

Nonostante la pioggia

il vento,

la neve,

e il caldo dell'estate,

avere un corpo che resiste a tutto.

Nessun desiderio,

ridere,

ma sempre con calma.

Ogni giorno, per unico alimento

quattro palle di riso,

del misô e pochi legumi.

Vedere, ascoltare, comprendere tutte le cose,

senza tener conto di sé,

poi

conservarne il ricordo.

Per casa

una capanna dal tetto di paglia

nel piano,

all'ombra di un bosco di pini.

Dal lato d'oriente

un bambino ammalato,

andare a prestargli le cure.

Dal lato d'occidente

una mamma stanca,

portarle la gerla di riso.

A sud

un agonizzante,

dirgli: « non aver paura ».

A nord

della gente che litiga,

della gente che intenta processi,

dir loro: « è sciocco, smettete ».

Al tempo della siccità, versare le proprie lacrime.

Quando infierisce il freddo, camminar triste, a passi misurati.

Trattato da tutti come un buono a nulla,

non ricevere lodi da alcuno,

essere quello di cui nessuno si cura.

Ecco,

per me,

l'uomo che vorrei diventare.

KENJI MYAZAWA

Kenji Myazawa (1896-1933) è nato e vissuto in una delle più povere provincie del Giappone del nord, dove consacrò la sua corta esistenza alla educazione dell'umile gente. Suo padre era un rigattiere.

La poesia « Nonostante la pioggia » fu trovata dopo la morte del poeta, scritta a penna nel suo taccuino. Ma solo dopo la guerra divenne celebre, quando il Giappone, vinto, cercava di darsi nuovamente degli ideali.

Le ragioni del successo di questi pochi versi stanno nel fatto che essi esprimono esattamente le aspirazioni del giapponese medio:

— frugalità nel vitto (è da notare l'assenza perfino del pesce)

— gusto per un'abitazione rustica (la mistica del ritorno alla terra è in contrasto con l'esodo dalla campagna attualmente in corso)

— le strofe seguenti, attinte alla pietà religiosa buddista, erano in netto antagonismo, quando furono scritte, con lo spirito militarista allora regnante;

— la finale del poema è in opposizione alla mania di lucro creata nel Giappone moderno dal capitalismo liberale.



(in alto) Ikebana, l'arte dei fiori
(in mezzo) Il Koto, specie d'arpa
(in basso) Il Noh, teatro giapponese

l'inno

The image shows a musical score for the Japanese National Anthem. It consists of three staves of music in 4/4 time, with a tempo marking of quarter note = 69. The lyrics are written in Italian below the notes. The first staff has a piano (p) marking, the second has a forte (f) marking, and the third has a mezzo-forte (mf) marking. The lyrics are: Ki-mi ga yo wa, Chi-yo ni Ya-chi-yo ni Sa-za-re i-shi no, I-wa-o to na-ri te Ko-ke no mu-su ma-de.

♩ = 69

p Ki-mi ga yo wa, Chi-yo ni Ya-chi-yo ni

f Sa-za-re i-shi no, I-wa-o to na-ri te

mf Ko-ke no mu-su ma-de

nazionale giapponese

L'inno nazionale giapponese è uno dei più belli tra gl'inni nazionali di tutto il mondo.

Le parole sono tratte da un antico poema di cui non si conosce l'autore:

Kimi ga yo wa
Chiyo ni yachiyo ni
Sazareishi no
Iwao to nari te
Koke no musu made

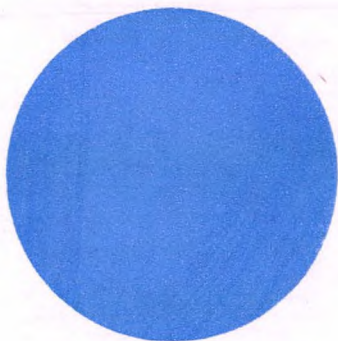
Ecco la loro traduzione:
Che il tuo regno duri mille anni

felici. / Governa, signore, finché i sassi d'oggi / non saranno diventati rocce gigantesche / sui cui venerandi fianchi cresce il muschio.

Il poeta autore dei versi, con una ingenuità veramente poetica, crede che i sassi, come le piante e gli animali, possano crescere e col tempo diventare montagne.

La musica dell'inno ripete un motivo orchestrale dell'antico Giappone. Come tutta la musica giapponese è molto simile al canto gregoriano, perciò di una solennità quasi religiosa.

L'inno fu cantato per la prima volta alla corte dell'Imperatore Meji nel 1880. Fu proclamato ufficialmente inno nazionale nel 1888.



la bandiera del sole

La bandiera nazionale del Giappone è un drappo bianco, al centro del quale campeggia un disco rosso che rappresenta il sole.

Fino al 1854 il Giappone non aveva una bandiera nazionale. La necessità di contraddistinguere le proprie navi mercantili e militari con una bandiera, alla moda delle nazioni occidentali, fece venire l'idea di adottare un antico vessillo assai comune in Giap-


ne: la bandiera del sole (*Hinomaru*).

Fu nel 1860 che la bandiera del sole fece la sua prima apparizione come bandiera nazionale. In quell'anno il Giappone inviò negli Stati Uniti la sua prima delegazione diplomatica della storia. L'incrociatore che gli Stati Uniti misero a disposizione di questa delegazione inalberava a prua la bandiera del sole e a poppa la bandiera americana.

Nel 1870 furono ufficialmente definite la forma e le dimensioni: drappo rettangolare bianco con base in proporzione di 10 a 7 con l'altezza. Disco rosso al centro dal diametro pari a tre quinti dell'altezza del drappo.

vocabolarietto

o-hayoo (gozaimasu)	= Buongiorno	(è buon'ora; « gozaimasu » è la forma gentile)
sayoonara	= Arrivederci	
arigatoo (gozaimasu)	= Grazie	
ikaga desu ka	= Come sta?	
banzai	= Viva!	(dieci mila anni!)
hai	= Sì	
iie	= No	
doozo o-agari kudasai	= Buon appetito!	(cominci pure a mangiare)
nangi desu ka	= Che ore sono?	
mosi-mosi	= Pronto?	
ikura desu ka	= Quanto costa?	
takusan	= Molto	
sukosi	= Poco	
hitotsu (ici)	= Uno	(hitotsu, fuyatsu... quando si conta qual- che cosa)
futatsu (ni)	= Due	
mittsu (san)	= Tre	
hyaku	= Cento	
Nippon	= Giappone	(il Sole Levante)
itsu otaci desu ka	= Quando parte?	
go-bugi ni	= Buon viaggio!	(che non capiti niente)

ricetta per diventare un po' giapponesi

Mangiate poco e con i bastoncini. Bevete facendo molto rumore con la bocca per dimostrare che ciò che bevete è squisito. Viaggiate molto: ciò vuol dire stare molto tempo in treno. Fate molti regali, prevedendone alcuni di più nell'acquisto per quelle persone con le quali rischiate ancora di fare la conoscenza.

Abbiate sempre pronti almeno otto nomi per indicare vostro padre e undici per indicare la vostra sposa. Scegliete per i vostri bambini dei nomi di fiori o

di legumi, come Fior di pesco, Crisantemo, Piccolo fagiolo felice, Carciofo del mattino, Cipolla fiorita... in modo da sembrarvi di vivere in un orto o in un giardino.

Imparate a comporre un vaso di fiori con un fiore solo o tutt'al più due o tre. Lavatevi prima con molta cura per non sporcare l'acqua del bagno di famiglia. Rispondete di sì a tutte le questioni, cercando di non compromettervi mai.



— FINE —

SULLE VIE DELLA FEDE



— Padre Maestro Francesco, il Padre Ignazio desidera vederla immediatamente.

— Immediatamente. Aspettate.

Francesco Xavier abbandonò un momento la compagnia con cui stava discutendo animatamente, come al solito, nel cortile interno della casa dei gesuiti in Roma per salire in fretta al piano superiore, dove si trovava la stanza di lavoro del « Generale ».

— Padre Francesco, saprai che dopodomani dovranno partire Simon Rodriguez e Niccolò Bobadilla per le Indie Orientali.

— Lo so, Padre Ignazio. Ebbene?

— Bobadilla si trova nell'impossibilità di partire per una gravissima malattia che gli è caduta tra capo e collo. Noi ci siamo impegnati col re del Portogallo

per due missionari per l'Oriente. Non ce ne resta che uno... a meno che tu non voglia fare da secondo.

Francesco Xavier guardò un momento Ignazio: non ci aveva proprio mai pensato sul serio all'Estremo Oriente. Il silenzio durò poco più di un minuto:

— Pués bien; heme aquí. (Va bene, eccomi)

— Dopodomani sarai pronto?

— Dopodomani.

Comparve nuovamente in cortile con passo allegro.

— Allora, Padre Maestro?

— C'è qualcuno di voi che sa dirmi di preciso dove si trova esattamente Goa?

— Goa?

— Proprio. Spero di esserci tra... be', facciamo un annetto!

Era la sera del 15 marzo 1540.

Le prime navi europee erano arrivate in India, a Calicut, nella costa del Sud Ovest, al comando di Vasco da Gama, uno spagnolo al servizio del re di Portogallo. Era il 1498. Gama era tornato in India nel 1502 col titolo di Ammiraglio delle Indie, della Persia e dell'Arabia. Ma si ritirò subito a vita privata, perché all'orizzonte sorgeva la stella dell'Almirante per eccellenza: Alfonso de Albuquerque. Il Grande passò nei mari dell'India con la velocità del monzone: 1510 conquista di Goa; 1511 Giava e Sumatra con le isole vicine; 1512 sconfigge i mussulmani che assediavano Goa.

Nessuno in India riusciva a fermare l'Almirante; ma venne un messo da Lisbona con un foglio di carta ed Albuquerque fu fermato per sempre: il re del Portogallo, dando ascolto ai suoi nemici, lo destituiva dal comando e gli imponeva di passare le consegne a Lope de Soarez, principale autore del «giochetto». Il cuore di Albuquerque non resse e fu stroncato a Goa: aveva 62 anni.

Al monzone seguì la calma equatoriale. Si cominciò la vita d'ordinaria amministrazione e di straordinari guadagni. La bandiera portoghese faceva legge nei mari delle Indie, ben appoggiata a solidi cannoni.

Francesco Xavier partì così verso l'India, con in tasca un decreto del Papa che lo nominava Nunzio Apostolico nei Mari dell'In-

dia. Come territorio non poteva lamentarsi: ne aveva certo più di quanto ne sognasse lo stesso re di Spagna!

— E butta a mare questa carogna! Vuoi infestare tutto il Santiago?

Due marinai stavano cucendo poco pazientemente il sacco che involgeva un cadavere.

— Un altro che ha trovato non le spezie, ma la morte, Padre Maestro!

Francesco Xavier era dritto a gambe larghe per evitare di essere buttato a terra dal rullio della nave.

— E' un cristiano, come noi. Trattatelo bene anche da morto. E si allontanò dopo di aver tracciato un segno di croce sulla fronte del morto.

— Si può sapere chi è costui?

— E' il Nunzio Apostolico delle Indie.

— Cosa sarebbe un Nunzio Apostolico?

— Qualcosa come un vicepapa delle Indie.

— Ah! E che cosa vuoi che vada ad annunziare? Saprà lo spagnolo e puzza certo di latino, ma la lingua di quei pappagalli laggiù per lui è turco!

Il Santiago aveva un carico di merce per l'India e soprattutto era stracarico di sogni e di ambizioni. Ce n'erano più di quanti erano i viaggiatori.

L'ancora era stata salpata il



7 aprile 1541 alla foce del Tago e fu rimessa in mare il 6 maggio dell'anno seguente nel porto di Goa.

Iniziavano i dieci anni di missione dell'Apostolo delle Indie!

Su S. Francesco Saverio si è creata tutta una leggenda. La sua figura storica si può paragonare a certe statue di Madonne coperte fino all'inverosimile di ornamenti e d'oro, tanto che il legno originale non è quasi più visibile.

Al momento in cui arrivavano in Europa le prime lettere entusiaste del Saverio si stavano allontanando dalla Chiesa intere nazioni del Nord Europa che abbracciavano il Protestantismo.

Così le cifre furono retorica-mente ingrossate (centinaia di migliaia di pagani convertiti) per fornire materiale a chi era in polemica coi Protestanti. Passata la prima utilizzazione, molti agiografi presero per cifre esatte quelle fornite con la scusa che si trovavano in autori contemporanei del Saverio e così egli si trasformò in una specie di battezzatore automatico perpetuo. Vogliamo fare un calcolo? Supponendo che il Saverio battezzasse 500 pagani al giorno (cosa che impone un lavoro di quasi 8 ore calcolando un battesimo al minuto) avrebbe impiegato più di 8 anni a battezzare 100.000 individui. Si calcoli poi che percorse più di 100.000 km. per mare in 10 anni di vita missionaria e ci si accorgerà che questa



cifra diventa praticamente irraggiungibile.

Altri hanno fatto di lui un apostolo dotato del dono delle lingue. In Europa si sapeva che egli predicava a popoli di lingue diverse e si pensò subito al miracolo della Pentecoste. Bastava leggere le sue lettere per vedere che egli parla spesso di interpreti e dice poi che si accontentava di far tradurre il Credo e qualche altra formula di preghiera nella lingua delle varie tribù; poi le imparava a memoria, si piazzava nei crocicchi o andava alle riunioni e le recitava ben declamate davanti alla gente. Quando alcuni si mostravano interessati si cominciava la discussione per mezzo o almeno con l'assistenza degli interpreti. Nel caso del Giappone S. Francesco Saverio

si accorse addirittura, col passare del tempo, che gli interpreti non traducevano esattamente alcuni concetti cristiani in giapponese, cosa che lo obbligò a creare delle parole nuove, cioè un giapponese storpiato sul portoghese.

Di molti miracoli attribuiti a S. Francesco dubitava già il P. Valignano, il suo grande successore nelle missioni del Giappone. Egli ne scriveva a Roma ai suoi Superiori, ma capiva benissimo che non poteva distruggere la corrente dei parolai entusiasti e dei predicatori d'effetto.

Ma allora dov'è la grandezza del Saverio? Come al solito si trova in cose meno mirabolanti e romanzate, ma più profonde.

Si cominci col constatare che della sua opera non è rimasto molto, come frutto di conversioni. Abbiamo già detto che difatti esse non furono numerose come si dice spesso. Sembrerebbe anzi che esse non costituissero la preoccupazione unica (e centrale) della sua opera.

Egli era stato mandato in India come Nunzio Apostolico delle colonie portoghesi fra il Capo di Buona Speranza e le Filippine. Il suo lavoro consisteva dunque prima di tutto nel vedere come stavano le cose per quanto riguardava l'evangelizzazione fuori delle città portoghesi, che avevano già il loro clero ed i loro vescovi. Parlare, predicare era certo una gran parte della sua missione, ma soprattutto egli doveva organizzare le basi perché il lavoro potesse continuare nel futuro. Eccolo allora continuamente in viaggio. Egli voleva rendersi conto di persona dei posti e della situazione sociale e religiosa delle varie zone toccate dal dominio portoghese.

La colonizzazione portoghese, a differenza di quella spagnola, mirava a costituire delle basi navali ben sicure per la flotta da guerra che doveva dominare i mari e proteggere le navi mercantili che in queste stesse basi trovavano i mercanti dell'interno per lo scambio dei prodotti. Questa rete di basi si stendeva da Mozambico all'isola di Socotra, Aden e Massaua, per il controllo del Mar Rosso; aveva dei

centri a Ormuz, Mascate e Bahrain nel Golfo Persico; molti « castillos » sulla costa meridionale dell'India e poi forti ben muniti a Malacca (vicino a Singapore), a Giava, ed in alcune delle isole che da Giava salgono fino alle Filippine.

Lungo questa linea si mosse sempre il Saverio, pur facendo centro di tutto a Goa, dove riceveva e sistemava i rinforzi di uomini (rari e non sempre ben scelti) che gli erano mandati dall'Europa, dove aveva preso la direzione di un collegio che raccoglieva giovani cristiani di un po' tutte le razze dell'India, per preparare dei catechisti e forse anche dei sacerdoti indigeni.

Basta dare uno sguardo alla cartina dei suoi viaggi per avere ben chiara questa sua linea di condotta.

E si spinse verso il Giappone solo quando incontrò un giapponese che poi si convertì e gli parlò, in termini esagerati forse dall'ignoranza, di un popolo già quasi cristiano nell'animo. Ed egli corse a vedere... e si disilluse, pur avendo capito come si doveva fare per presentargli il cristianesimo.

Fedele al metodo scelto (e criticato da altri missionari gesuiti e non gesuiti suoi collaboratori che volevano predicazioni e non viaggi) egli doveva andare di persona a scegliere i posti per



le stazioni missionarie e capire il metodo da usare nei contatti cogli indigeni. Per questo, nonostante le esagerazioni in contrario, non si spinse quasi mai nell'interno, non intuì la civiltà dell'India né comprese a fondo il Buddismo (cosa che successe anche a molti altri suoi collaboratori).

Ma questa parte del suo lavoro, forse la principale, lasciò frutti duraturi. Quasi tutte le missioni dell'India meridionale e della Malesia, partirono dalle basi che egli aveva scelto, *ben scelto*.

L'idea del collegio « internazionale » di Goa (non creato da lui, ma da lui sostenuto con personale in un momento in cui i missionari arrivavano col contagocce e molti li avrebbero voluti

« lanciati alla conquista » invece che « tappati a muffire tra i libri » mentre le anime si dannavano!) si rivelò estremamente utile. La residenza di Malacca col suo collegio si trasformò in deposito di uomini e materiali, centro di passaggio e di informazioni per tutti i missionari diretti nei mari della Cina e delle Molucche.

Anche nei metodi da usare e nelle qualità richieste dai missionari Saverio ebbe l'occhio abbastanza felice. In India, nelle Molucche — zone povere e poco sviluppate intellettualmente — il Saverio chiedeva ai missionari la testimonianza della povertà condivisa col popolo, lo spirito di adattamento a qualunque situazione, abilità di « arrangiarsi » per sé e per aiutare gli altri. Un

baule pieno di arnesi da falegname era qui ben più utile di una cassa di libri; un missionario robusto e pratico del sistema A valeva due professori della Sorbona. In Giappone e Cina invece (ed anche nel Golfo Persico) due professori di materie scientifiche, un buon teologo e qualche linguista facevano di più di 100 missionari viaggianti.

In India il primo contatto si doveva avere con la massa dei « poveri », in Giappone e Cina il prestigio e la conversione di un dotto o di un capo facevano più che mille visite di poveri a domicilio. Ed anche per i poveri stessi perché poi il denaro pubblico si poteva impiegare in opere sociali per tutti.

Mentre in India e nelle Molucche si poteva accettare un missionario che credesse nella superiorità della civiltà europea e che in pratica confondesse il « portare la civiltà » col « piantare gli usi dell'Europa », in Giappone e Cina bisognava trovare gente che sapesse valutare quanto di grande c'era in questi popoli (socialmente superiori ai poveri pescatori malesi). Qui bisognava importare le idee cristiane, non gli usi dell'Europa. Non fu sempre facile convincere di questo i missionari.

Il Saverio, di ritorno dal viaggio nel Giappone trovò che uno dei suoi collaboratori più preziosi, il P. Gaspar Gomez, uno dei più famosi predicatori di Lisbona venuto in India, non ac-

cettava questo principio, ma sosteneva la superiorità della civiltà europea e portoghese. Saverio fece venire immediatamente da Ormuz un padre dottore in teologia che si era molto ben persianizzato, gli affidò la direzione del collegio e fece imbarcare il P. Gomez per l'Europa sulla prima nave in partenza. P. Matteo Ricci, P. De Nobili e P. Valignano rispettivamente per la Cina, l'India interiore e bramanista ed il Giappone, si ispirarono a queste idee del Saverio ed ottennero risultati meravigliosi.

Quando il Padre Maestro Francesco morì cogli occhi rivolti verso la Cina irraggiungibile certo nella sua memoria contava soprattutto quelli che aveva battezzato. Il resto era speranza, solo speranza, dell'avvenire. Eppure della sua opera era la cosa più duratura che restava. Vennero i Calvinisti Olandesi nelle Molucche ed in Indonesia; in Giappone una reazione nazionalista stroncò praticamente il cristianesimo che alcuni venivano di europeismo... ma il Saverio aveva indicato una via che non sarebbe stata più dimenticata completamente, nonostante le opposizioni.

Per questo egli è il grande apostolo delle missioni moderne, il protettore di esse. E ne torna ad essere in gran parte anche l'ispiratore.

E. BELLONE

bastoncini d'incenso PER milioni di preghiere



In Thailandia le fabbriche più profumate sono quelle che producono l'essenziale per i buddisti, cioè i bastoncini d'incenso. Questi bastoncini servono per essere bruciati davanti alle divinità e alle tombe degli avi. Ogni bastoncino rappresenta una preghiera.

La produzione che un paese non molto grande com'è la Thailandia riesce a raggiungere è addirittura fantastica, perché occorrono molte imbarcazioni, camion e treni per trasportare a Bangkok e in altri centri della Thailandia le numerose cassette colme di bastoncini di diversa qualità e prezzo.

Esistono infatti molti tipi di bastoncini. La diversità è data dal grado di profumazione della pasta d'incenso con cui sono confezionati.

Volete sapere in quanti modi vengono utilizzati questi bastoncini?

Si vedono fumigare sulla prua delle imbarcazioni, legati con nastri rossi; ai piedi del *sacro fico* nei monasteri buddisti; nei minuscoli tempietti domestici e in quelli più grandi delle città e dei villaggi; essi ardono a mazzi davanti alle immagini di Budda nei suoi grandi templi; sulle tombe dei defunti e davanti alle tavolette degli avi nelle case cinesi.

Inoltre vengono impiegati per

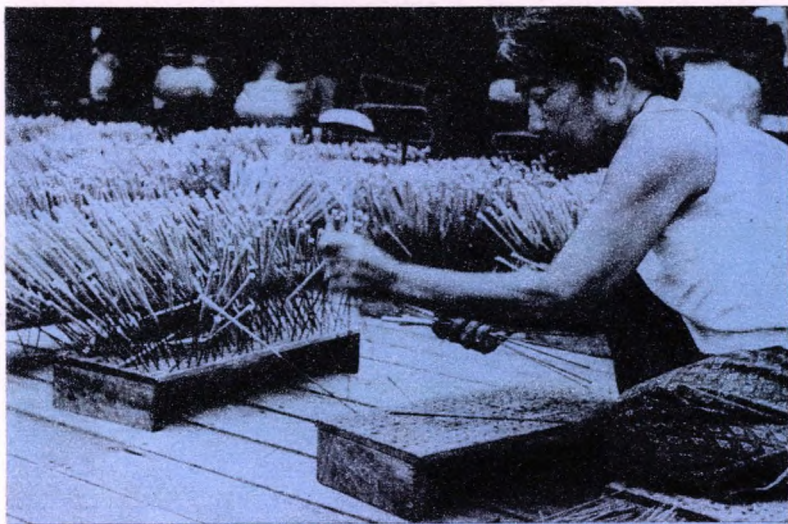




deodorare e profumare gli ambienti in un clima caldo e umido com'è quello della Thailandia. Essi ardono per varie ore nell'interno delle case, col vantaggio non solo di deodorare e profumare, ma anche di cacciare le noiosissime zanzare così numerose in un paese dove gli stagni si succedono a brevissima distanza.

Il metodo di fabbricazione di questi bastoncini è segreto e gli ingredienti usati variano da fabbrica a fabbrica. Il segreto è tramandato di generazione in generazione senz'essere svelato. Qualche tempo fa ebbi occasione di visitare la più grande manifattura di bastoncini profumati di Bangkok, la *Thuup Hom*

Nagng loi che significa: bastoncini odorosi dell'angelo. Ero amico del proprietario che mi permise di compiere un breve giro. Nella manifattura erano impiegate una ventina di ragazze le quali riescono a preparare ogni giorno circa 60 mila bastoncini. Le ragazze siedono per tutto il giorno chine su un piccolo banco ricoperto da una lastra di granito. Da un lato c'è il mucchio di bastoncini di bambù, preparati da una squadra di giovanotti. Esse li rivestono di una pasta molle, profumata e resinosa. La pasta usata nella fabbrica che io visitai era composta da polvere di legno di sandalo e di altri legni odorosi importati dal vicino Laos. Una volta ricoperti con questa



sostanza resinosa, i bastoncini vengono deposti in larghi vassoi per una prima essiccazione al sole. Poi vengono raccolti in grossi mucchi cilindrici e lasciati al sole ancora per qualche giorno affinché la loro essiccazione sia completa e ardano senza fiamma, fumigando lentamente.

Al termine della essiccazione altre ragazze provvedono a confezionarli in pacchi e a sistemarli nelle casse per la spedizione. Volli sapere qual era la paga delle giovani che preparavano i bastoncini e quella delle ragazze che confezionavano i pacchi. Le prime ricevevano circa 200 lire ogni mille bastoncini. Esse ne possono preparare al

massimo tremila al giorno. Le altre che confezionano i pacchi ricevevano 200 lire ogni 20 pacchi di 50 bastoncini ciascuno. Ne possono preparare circa 60 al giorno. Ogni pacco viene venduto a 150 lire.

Alcune ditte comperano bastoncini già confezionati da altre manifatture e vi aggiungono una propria miscela, rivendendoli come bastoncini di prima qualità. Che le profumate nuvole d'incenso, le quali dalla *Penisola d'oro* salgono incessantemente verso gli spiriti tutelari, raggiungano presto anche il Dio dei Cieli e meritino a questo popolo così profondamente religioso la grazia della salvezza eterna.

CESARE CASTELLINO



Un compito per le vacanze

Cari Agmisti ed Agmiste,

incominciando le vacanze, i vostri insegnanti e i vostri genitori sono preoccupati, perché temono che le nozioni imparate con fatica nei mesi di scuola finiscano presto nel dimenticatoio. Perciò si affannano a darvi un piccolo bagaglio di compiti per le vacanze, accompagnandoli con la raccomandazione d'uso: « Ogni giorno una linea! ».

Anche noi siamo preoccupati, perché temiamo che lo spirito missionario da voi acquistato nei mesi di attività in seno ai Gruppi A.G.M., debba presto scolorirsi sotto i raggi cocenti del sole estivo, o sbiadirsi al contatto con la dolce acqua marina, o svanire al soffio della fresca brezza dei monti.

Perciò abbiamo pensato di affidarvi un compitino per le vacanze facile facile, che tenga in buon esercizio il vostro spirito missionario. La raccomandazione che l'accompagna è: « Ogni giorno una lira! ».

Sì, ogni giorno una lira, o poche lire, perché si tratta di fare un po' di risparmio missionario. Ogni giorno metterete il frutto di qualche vostro piccolo sacrificio nel bel SALVADANAIO MISSIONARIO che abbiamo preparato apposta per voi. Al termine delle vacanze, aprendo il salvadanaio, ci troverete una bella somma con la quale potrete aiutare le missioni.

I missionari non vanno in vacanza e non è giusto che vada in vacanza il vostro zelo di cooperazione alle loro fatiche.

Richiedete il salvadanaio missionario, accompagnando la vostra richiesta con L. 100, anche in francobolli, a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

A. R. T.!

LA DIREZIONE

Il Chierico salesiano indiano Tommaso Mailaparampil, del quale pubblicammo un appello alcuni mesi fa sulla nostra rivista, ci scrive da Mawlai-Shillong (Assam, India):

Carissimo Direttore,

Io sono molto riconoscente per aver dato ascolto alla mia richiesta. Molti ragazzi, suoi bravi Agmist, mi hanno scritto e mi hanno mandato delle cartoline. Sono molto generosi di cuore e tutti parlano delle loro attività nell'A.G.M.

Ecco alcuni stralci di corrispondenza:

«...Il pacco con i doni per i suoi ragazzi glielo manderò nelle vacanze, così lei potrà portarli ai bambini che abitano nella foresta. A me fa pena vedere soltanto per cinema quei ragazzi che vogliono venire a far parte dei cattolici mentre i loro genitori non li lasciano...».

V. L. - Torino

«...(in latino) Legi in libro de «Juventute Missionaria» tuam epistolam dicentem te velle imagines pro pueris Khasi et ego tibi aliquas mitto».

P. S. - Ferrara

«...Se avessi bisogno di danaro, informami a chi e come spedirlo...».

Z. E. - Ancona

NB. Puoi spedirlo sul c.c.p. 2/2266 - Via M. Ausiliatrice, 32 - Torino.

«...Io corrispondo a questo appello con 300 immagini, 60 medaglie... ecc. Io da tempo desideravo corrispondere con qualche missionario in India...».

A. M. - Lissone

«...Quest'estate ne manderò uno (pacco) per i suoi ragazzi, perché questa è un'opera buona...».

V. L. - Torino

«...Ho qui a portata di mano alcuni francobolli e li mando a Lei perché ne faccia quello che desidera... Io desidererei avere risposta da Lei...».

P. P. - Lucca

«...Quanti missionari ci sono per 50 villaggi? Quanti cattolici ha l'India? Quanti king ci sono? E' facile convertire un buddista? Come si incomincia?...».

P. F. - Torino

«...E' veramente edificante vedere dei fratelli che aiutano i loro stessi fratelli ridotti a condizioni veramente misere...».

E. E. - Lecce

Altri Agmist hanno scritto alla Sede Centrale, inviando numeroso materiale che abbiamo inoltrato al Chierico Tommaso Mailaparampil. Meritano una menzione speciale gli Agmist dell'Istituto S. Domenico Savio di Pietrasanta (Lucca), che hanno inviato 2300 cartoline e 3000 immagini.

A tutti il più vivo ringraziamento.

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Istituto Salesiano Castello di Godego (Vicenza)

Movimento insolito nel nostro Aspirantato la domenica 23 febbraio. Tutti vogliono vedere, conoscere ed avere. Vedere la realizzazione, tanto attesa, della Mostra Missionaria e i bei premi della lotteria; conoscere le missioni in cui lavorano i Salesiani; avere possibilmente un ricordo della festa.

E tutti, piccoli e grandi, potevano essere appagati nei loro desideri, grazie alla saggia e organizzata preparazione degli attivisti della A.G.M. Per loro fu una giornata indimenticabile e fecero di tutto perché lo fosse anche per gli altri. Chi esaltava i premi della lotteria, chi illustrava gli oggetti rari della mostra, tra cui pelli di cobra, di krait, frecce di Xavante, una vera pelle di leopardo, moltissimi lavori in avorio e altre cose. Chi spiegava i grafici e le fotografie, chi offriva riviste missionarie e chi, come zanzare, non lasciava in pace nessuno se non comprava biglietti per la lotteria.

Nel pomeriggio, per la visita dei parenti, ci fu la piena. Anche l'angolo dei francobolli esteri era assai visitato. Ci fu chi disse: «Se questi attivisti dell'A.G.M. oggi sono tanto zelanti nel guadagnare qualche soldarello, né leoni né serpenti li fermeranno domani, in terra di missione, per guadagnare anime a Dio».

La giornata si concluse con l'estrazione dei premi della lotteria. Ed ora attendiamo con gioia di poter consegnare all'infaticabile missionario salesiano D. Luigi Ravallio, la grossa somma raccolta.

Istituto Don Bosco - Napoli

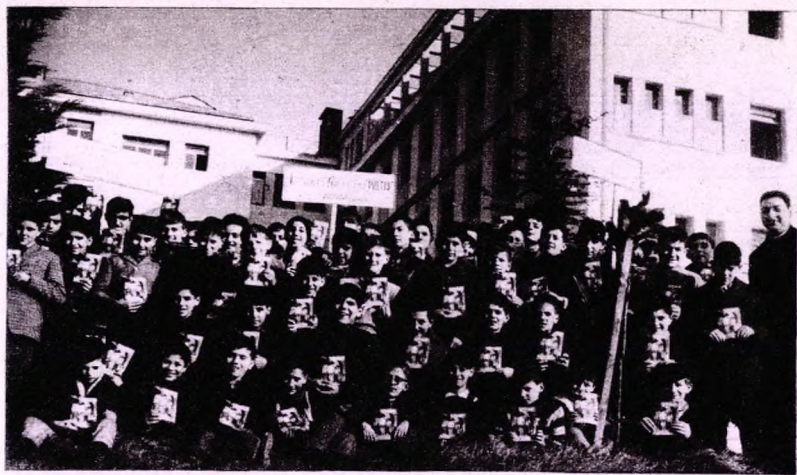
Quest'anno la giornata missionaria salesiana è stata particolarmente sentita, grazie alle molteplici attività che ha saputo escogitare ed attuare il consiglio direttivo.

I giorni precedenti, e soprattutto il 23 febbraio, i giovani si sono messi in azione ed hanno contribuito con vera e inaspettata generosità. Gli stessi superiori riconoscono che tutta la Casa ha vibrato maggiormente a quelli che sono gli interessi delle nostre missioni.

Circa un mese prima è stato organizzato un tirasegno che rimaneva aperto ai ragazzi il sabato sera e la domenica mattina. Una grandiosa pesca che si sosteneva coi regali fatti dai giovani stessi, è stata la fonte dei maggiori guadagni. E' rimasta aperta per una settimana anche agli esterni e la domenica alle famiglie dei ragazzi.

La Compagnia di S. Giuseppe organizzava la vendita di dolci durante le rappresentazioni cinematografiche. La S. Luigi maggiori organizzava la vendita di francobolli. Tutte le Compagnie si sono messe in azione chiedendo offerte. Quelli che hanno ottenuto di più sono stati i più piccoli, gli Amici di San Domenico Savio.

Il 23 febbraio è stata organizzata, a opera della S. Luigi minori, una rivendita di albi missionari, di Giovantù Missionaria ecc. La Casa è stata addobbata con manifesti, cartelloni, fotografie, scritte murali. La giornata si è conclusa con un film missionario che ha suscitato l'ammirazione e la più viva commozione dei nostri giovani: «Molokai».



Agmisti dell'Istituto « Pretto » di Genova-Quarto.

Industriose amiche delle Missioni, queste ragazze hanno organizzato una mostra-vendita di oggetti orientali all'albergo Turin di Torino.

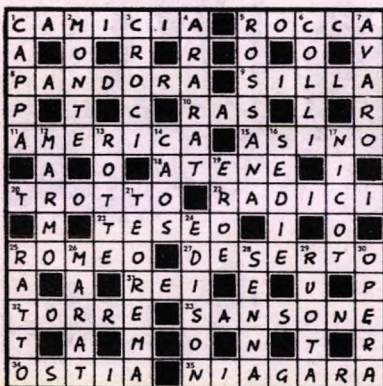


Giochi

Il primo gioco che questo mese vi proponiamo per il solito Concorso a premi è un cruciverba... già risolto! Se al primo colpo d'occhio sembra un guazzabuglio, è perché mancano le caselle nere. Al loro posto ci sono delle lettere intruse che voi dovete scoprire e sostituire con le caselle.

Per esempio, nella prima riga ci sono due parole divise da una lettera intrusa. Avete visto le due parole? Avete scoperto la lettera?

Tutte le lettere intruse, lette



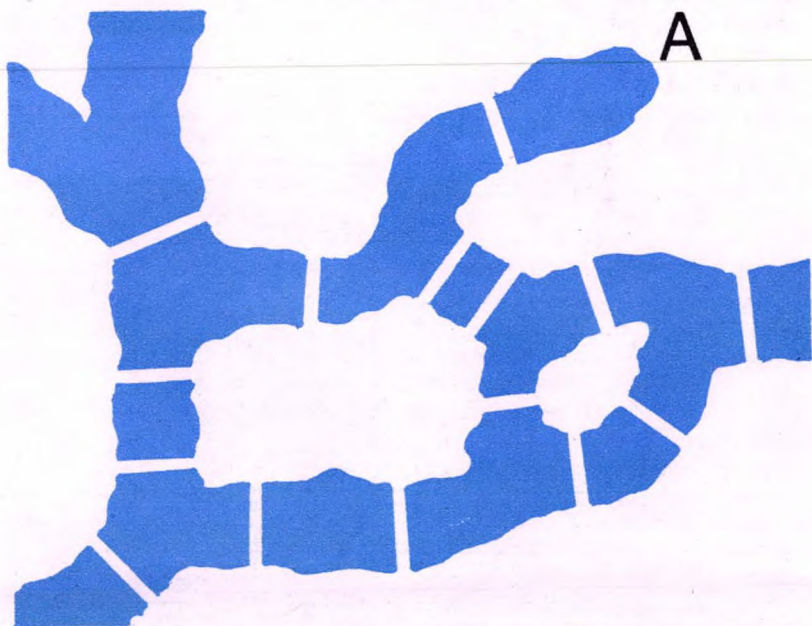
di seguito, daranno una frase pronunciata dal Papa Paolo VI nel suo discorso pasquale. Per prova che avete risolto il gioco è sufficiente che voi spediate la sola frase.

Come secondo gioco, si dà il caso che voi dobbiate guidare una lunga fila di visitatori entro un giardino giapponese. L'ingresso e l'uscita sono alla lettera A. Nel giardino, è noto, ci sono numerosi corsi d'acqua e isolette collegate da ponti. Voi dovete guidare la colonna di persone in modo da passare una sola volta sopra ogni ponte e in maniera, naturalmente, che la fila dei visitatori non abbia da incrociarsi. Tracciate il percorso con una matita sul disegno o su una copia fatta da voi, e inviatelo.

I soliti cinque bellissimi libri attendono il sorteggio tra i solutori.

**SOLUZIONE DEL GIOCO
DEL MESE DI MARZO**

S	A	C	C	A	R	I	N	A	O	T	O	M
E	G	A	R	R	I	V	E	D	E	R	C	I
T	O	R	I	N	O	N	G	A	R	E	I	S
T	R	A	M	O	N	T	A	N	A	R	E	T
E	L	M	I	L	I	R	T	I	I	G	N	E
I	I	E	N	E	O	A	I	N	U	D	I	R
E	E	L	A	E'	A	V	V	O	C	A	T	I
G	A	L	L	E	R	I	A	A	C	I	R	O
A	T	E	I	L	C	A	B	F	I	N	I	S
D	T	A	D	N	O	T	E	I	S	O	T	O
I	O	L	E	F	E	A	D	D	A	D	O	E





L'isola Christmas

E' l'anno 1776. Verso la fine di giugno il grande Capitano Cook salpa per il suo terzo viaggio. La meta? Direi che nemmeno il grande navigatore la conosce con precisione.

Il Capo di Buona Speranza è superato. L'Oceano Indiano lo accoglie per lasciarlo solo nelle braccia del Pacifico. La tappa più importante è Tahiti. Dopo cinque mesi di sosta, Cook riparte desideroso di seguire una rotta polinesiana. E' il 1778: alcune isole a caso scoperte prendono il nome di Sandwich, le future Haway. Prima di questa scoperta, Cook ha incontrato una

altra isola. Il suo nome? Christmas, l'isola del Natale.

L'isola di Christmas fa parte della Polinesia centrale. E' la più grande isola atollare del Pacifico, bassa, perigliosa, deserta. Il clima è caldo e uniforme.

La fauna è poco abbondante. Numerosi gli uccelli, specialmente marini. Scarsi i rettili, rari gli insetti. Lungo le coste dove prospera il corallo vivono migliaia di molluschi tra cui i granchi. La vegetazione è formata per lo più dalla palma da cocco e dall'albero del pane. Tra le esportazioni possiamo ricordare il fosfato.

E. TESSITORE

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 200.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

I DOVERI DELL'AGMISTA:



CONOSCERE LE MISSIONI

Chi non conosce non ama.

Per dedicarti con profitto allo studio delle missioni arruolati nell'esercito della « Gioventù Missionaria ».

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA

Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

GIUGNO 1964